



spostare il mercatino dell'usato degli immigrati. Folclore al mattino, immondizia di sera, con l'invenduto a fare brutta mostra di sé con scarpe spaiate, fu vestiti diventati stracci e nugoli di cartacce. Chissà dove è andato, adesso, ma certo non se ne sente la nostalgia qui alle porte della città.

Il taxi corre sui sanpietrini (si chiameranno sangennarini a Napoli?) di una città assolata e deserta di primo pomeriggio. Volano pezzi di plastica e polvere, ma le cataste di sacchi non tendono al cielo. Si vede che sono passate le ruspe. Da qualche giorno è scattato anche il coprifuoco: l'ordinanza municipale prevede che i sacchi dell'immondizia debbano essere portati nei cassonetti tra le 19 e le 22 di sera. Lungo via Toledo, invece, i sacchi ci sono. Chiusi, ma accumulati. La strada è il delta dei Quartieri Spagnoli, dove gli abitanti si sono coalizzati per trascinare a valle lo zozzo e smetterla di essere i nuovi pulcinella dei turisti a caccia di sacchi sporchi. Ieri sono passati i camion dell'Asia e la strada è tornata accettabilmente pulita. Col solito via vai affollato di gente, placato a distanza dalla volante della polizia che pattuglia su e giù a velocità di crociera.

A sera scendo verso il San Carlo passando per la massiccia e ammucchiata presenza del Maschio Angioino, che si fa vedere oltre le eterne recinzioni dei lavori in corso sulla piazza (ma per quanto ancora?). In zona San Carlo da un lato all'altro della strada sciamano una folla eterogenea. Dal lato pizza a taglio e acquafrescaio (giuro, l'insegna recita così), brusio

Un tour «alternativo» I turisti vanno in cerca dei sacchi sporchi in giro per la città

di adolescenti con i motorini a portata di mano. Di là le insegne luccicose di Gambrinus, il bar per gli aperitivi della Napoli da bere. E di fronte, la frotta delle grandi occasioni sotto le arcate del San Carlo. Nella folla, svetta anche De Magistris, bello e compunto, intervenuto alla prima del Festival per *Le dragon bleu* di Lepage. Sembra un drago azzurro anche lui, mentre stringe le mani dei molti che gli si accostano e si sposta alato dal foyer alla platea. «Napoli aspettava un uomo del cambiamento - commenta un cittadino di vecchia data -, ma ora anche i napoletani devono fare la loro parte».

Raccolta differenziata, orari da rispettare, smistamento rifiuti, imballaggi da piegare. Gli ordini sono chiari. La lezione di civiltà comincia. ♦

Intervista a Raffaele Cantone

«Il dramma è nazionale Decreto decisivo»

Oltre l'emergenza «Poi ci vuole un decreto regionale per sversare fuori della provincia di Napoli, superando l'attuale divieto. Ci vuole coraggio. La camorra svolge un ruolo e fa i suoi affari, ma è un alibi»

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Non è fatale che la tragedia dei rifiuti inghiotta per sempre Napoli. Purché sia abbia il coraggio di dire le cose come stanno». E come stanno le cose? Risponde Raffaele Cantone, napoletano 47 anni, Pm del processo Caserta IV (che vede al centro Cosentino) magistrato in Cassazione e già membro della Dia. Uno che di camorra & affari se ne intende, ma che ha il coraggio di uscire fuori dai luoghi comuni e sui rifiuti ha da dire qualcosa di specifico e concreto. Sentiamo.

Dott. Cantone, un extraterrestre piombato a Napoli, potrebbe dire: tra divieti incrociati, camorra e rivolte popolari, l'emergenza rifiuti è irrisolvibile. È così?

«Non se ne uscirà finché non si avrà il coraggio di dire le cose come stanno davvero: un vortice che sta trascinando a fondo la città. Occorre spezzare questo vortice».

Già, ma come?

«Prima di tutto ci vuole un decreto del governo, che consenta di considerare come "speciali" i rifiuti, e dunque di trasferirli fuori regione. Sia in base a disponibilità di singole regioni, sia fissando quote per regione. Poi ci vuole un decreto regionale, che autorizzi a sversare fuori della provincia di Napoli. Superando l'attuale divieto. Che è assurdo, perché Napoli produce più rifiuti di tutte le altre province campane».

Mica facile. Ci sarebbero le barricate e i blocchi stradali ad impedirlo...

«Ci vuole coraggio e ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Siamo seduti sul baratro e i rischi sono giganteschi: topi, epidemie, diossina. Non è più tempo di tergiversare,

il dramma di Napoli è nazionale».

Il sindaco De Magistris dovrebbe assumere l'incarico di commissario nazionale in questo frangente?

«No, non credo. Anche se non lo escludo. Sono valutazioni di ordine politico, che non mi competono. In realtà il commissariato non c'è più, è stato superato. E occorrerebbe a questo punto tornare a decretare l'emergenza. Dalla quale però non si può entrare e uscire a piacimento, per un minimo di serietà. Inoltre da commissario De Magistris non riuscirebbe a fare il sindaco. I rifiuti non sono l'unico problema. In una città che ha infinite emergenze».

E la camorra, che ruolo ha in tutto

IL MINISTRO FAZIO

«Non ci sono rischi per quanto riguarda salute e malattie»

— A quattro giorni dall'apertura di un'inchiesta della Procura di Napoli per "epidemia colposa" in relazione all'emergenza rifiuti, il ministro della Salute Ferruccio Fazio torna a rassicurare i cittadini: «Dal punto di vista della salute e delle malattie non ci sono realmente rischi», afferma, fugando ogni possibile timore circa l'insorgenza di eventuali epidemie legate al permanere dell'immondizia per le strade. Una rassicurazione che non vuole però, precisa Fazio, «minimizzare» il problema, che «va assolutamente risolto». A fronte di un'emergenza che ormai stringe da settimane la città nella morsa dei rifiuti, il ministro precisa anche come la sorveglianza sia comunque compito di Regioni e Asl. Oggi si svolgerà un vertice per mettere a punto dei protocolli di monitoraggio degli indicatori di salute sul territorio napoletano.

questo quadro? Davvero tutto comincia e finisce lì, in questo dramma?

«È un alibi. Un capro espiatorio. Ovvio che la camorra svolge un ruolo e fa i suoi affari. Ma ciò accade sia nelle condizioni ordinarie che in quelle straordinarie. Non lasciamoci sfuggire il cuore del problema, che è politico, amministrativo e organizzativo».

Bene, allora parliamo di inceneritori. De Magistris non li vuole. Ma è possibile fare a meno degli inceneritori?

«Con le normative vigenti, cioè con il ciclo dei rifiuti inaugurato nel 1993-94, gli inceneritori sono indispensabili. Negarlo è fuori dal mondo. Certo inquinano, e non sono né una panacea né una sciagura. Però servono assolutamente. Almeno per come è stato concepito il ciclo, e analogamente a tante altre realtà in Italia e in Europa, dove questo sistema funziona».

Come è fatto il sistema?

«Nell'inceneritore va solo il residuo non organico e non riciclabile. Ma alla base c'è la raccolta differenziata. Se a monte e a valle il ciclo si inceppa, è ovvio che il sistema non funziona».

Inceneritori

Gli inceneritori sono indispensabili. Negarlo è fuori dal mondo, il sindaco si convinca

Perché lo schema non ha funzionato, e di chi è stata la colpa?

«Non si sono fatti gli inceneritori e neanche la differenziata. Alla fine andava tutto in discarica, e le discariche si sono saturate. Quanto alle cosiddette ecoballe compostate - che non sono il problema centrale - non erano fatte a norma, e venivano rifiutate dagli inceneritori al di fuori della Campania. Le responsabilità? Ripeto: politiche, organizzative e amministrative. E dell'intero sistema di governo locale».

Resta l'ostacolo più forte: l'indisponibilità dei contesti locali e delle popolazioni a farsi carico...

«Non ne sono convinto. Il punto vero è assumersi le proprie responsabilità, come ceti politici, e fare le cose in maniera equa e trasparente. Dare l'esempio insomma. Non è vero che la Campania sui rifiuti è sempre la maglia nera. Portici, comune ultradensso, vanta livelli europei nella differenziata. E così Salerno o Mercato San Severino. Basta crederci e dare segnali veri». ♦